

La sconfitta del 1939 nella storia polacca

di Leszek Moczulski¹

Traduzione di Matgorzata Ekesz

La Campagna d'Autunno del 1939 rappresenta una delle sconfitte più terribili della nostra storia [polacca], e gli avvenimenti che l'hanno preceduta appartengono a quelli più difficili. Nel corso delle trentasei giornate di guerra, che sono appena cinque settimane, uno dei più grandi Stati europei fu frantumato sotto i colpi di due eserciti invasori. Dopo appena venti anni di libertà la Polonia era di nuovo abbattuta. Se non ci fossero stati quei decenni e quelle giornate nelle quali il rosso del sangue rendeva splendente il viola delle brughiere, forse la Polonia non sarebbe rinata stabilmente. Fu necessario passare attraverso il dramma di Settembre, che fu un susseguirsi di sconfitte quasi continue: cadevano stati, armate, divisioni e uomini, in una tragedia inimmaginabile per la nazione e gli individui. Ancor oggi quella tragedia continua a scuotere i nostri sentimenti, è difficile da accettare e da valutare con oggettività. Nonostante oggi si disponga di una prospettiva storica di oltre settanta anni, Settembre rimane parte viva dell'immaginazione sociale contemporanea, continua a far male, suscita rabbia, spesso sdegno. È dunque ora che diventi oggetto di una riflessione approfondita, critica, onesta e scientificamente accurata.

L'immagine di Settembre, sin dall'inizio controversa, iniziò a crearsi ancor prima che gli avvenimenti di quelle settimane si concludessero. E oggi gli stereotipi nati all'epoca hanno ancora un posto comodo nella letteratura mondiale – e, tutto sommato, anche in quella polacca. Questi stereotipi hanno cominciato a crearli i vincitori (temporanei e permanenti) che si sono succeduti nel tempo: i vinti raramente hanno ragione. Però coloro che nella realtà più terrificante seppero difendersi, ora non si arrendono all'offensiva delle parole. Così inizia la battaglia per la memoria.

¹ Il seguente testo è tratto da L. Moczulski, *Wojna Polska*, Bellona, Warszawa 2009, pp.7-22. Si ringraziano l'Autore e l'Editore per la gentile concessione.

La letteratura che riguarda solamente la Campagna d'Autunno del 1939 è imponente. La bibliografia realizzata dalla Biblioteca Militare Centrale contiene quasi novemila testi, che raccolgono per la maggior parte le edizioni polacche, non si tratta di una lista completa. Il numero delle pubblicazioni concernenti argomenti generali, politici, diplomatici, economici e sociali del periodo trattato è assai superiore; e fino ad oggi nessuno si è azzardato a raccogliere la bibliografia non fosse che delle opere disponibili. La bibliografia pubblicata per esempio da Marek Kornat riguarda un solo tema – in verità una questione particolarmente importante come quella del Patto Ribbentrop-Molotov – comprende milletrecentoquarantaquattro pubblicazioni².

Proprio per questo motivo mi astengo dall'analizzare le singole pubblicazioni. Ce n'è una soltanto che non posso però non menzionare. Si tratta di un'opera fondamentale, frutto del lavoro della Commissione storica dello Stato Maggiore polacco a Londra, *Polskie Siły Zbrojne w drugiej wojnie światowej* [*Le Forze Armate Polacche nella seconda guerra mondiale*], volume I, *Kampania Wrześniowa 1939*³ [*La Campagna di Settembre 1939*], risultato di un'impresa eroica, realizzata in condizioni morali e materiali particolarmente gravi, ma straordinariamente precisa e di un altissimo valore scientifico.

L'immagine e la valutazione della Seconda Repubblica polacca, così come della seconda guerra mondiale, furono tra i temi maggiormente esposti alla pressione politica che attraversò cambiando diverse fasi.

La “foggiatura” politica dell'immagine del passato appena trascorso e del presente iniziò subito, nei primi tempi della guerra. La prima fase si riferisce, dunque, al periodo 1939-1945. A primeggiare furono la propaganda tedesca e la propaganda sovietica. Alcune delle loro tesi sono sopravvissute fino ad oggi. La prima, la propaganda tedesca, cercò di mostrare i polacchi come una sottospecie umana, come una popolazione ancora non capace di raggiungere i livelli europei di cultura e civiltà, soprattutto sul piano

² M. KORNAŁ, *Polska 1939 wobec Paktu Ribbentrop-Molotow. Problem zbliżenia niemiecko-sowieckiego w polityce zagranicznej II Rzeczypospolitej* [*La Polonia del 1939 di fronte al Patto Ribbentrop-Molotov. Questione di avvicinamento tedesco-sovietico nella politica estera della II Repubblica*], Varsavia 2002.

³ I lavori della Commissione Storica furono diretti dal suo creatore, il generale Stanisław Kopański, il volume fu redatto dal colonnello Adam Sawczyński, e dal 1975 dal ten. colonnello Mieczysław Topolnicki, gli autori sono: il colonnello Jan Boguski, il ten. colonnello Jan Leśniak, i colonnelli Stanisław Lityński, Stanisław Rola-Arciszewski, Adam Sawczyński, Mieczysław Sulistawski, il ten. colonnello Mieczysław Topolnicki, il colonnello Tadeusz Wasilewski, il commodoro Bohdan Wroński. Sono state pubblicate a Londra, nell'ordine: parte I – *Polityczne i wojskowe położenie Polski przed wojną* [*Situazione politica e militare della Polonia prima della Guerra*], 1951; parte II – *Przebieg działań od 1 do 8 września* [*Lo svolgimento delle operazioni dal 1 all'8 settembre*], 1954; parte III – *Przebieg działań od 9 do 14 września* [*Lo svolgimento delle operazioni dal 9 al 14 settembre*], 1959; parte IV – *Przebieg działań od 15 do 18 września* [*Lo svolgimento delle operazioni dal 15 al 18 settembre*], 1986; parte V – *Marynarka wojenna i obrona polskiego wybrzeża* [*La Marina Militare e la difesa della costa polacca*], 1962.

della tecnica. La seconda, la propaganda sovietica, presentava quella polacca come una società classista, schiavizzata, sfruttata e ingannata, che soltanto l'Armata Rossa sarebbe riuscita (e riuscì) a liberare dalla schiavitù secolare. Le due propagande presentavano un'enormità di fatti e particolari falsi, in questo modo contribuendo a costruire una "leggenda nera" di Settembre, leggenda poi predominante nei decenni successivi. Da aggiungere, le propagande francese e britannica (più debole), che ebbero l'obiettivo iniziale di mascherare le rispettive inattività scaricando la colpa dello sfortunato sviluppo preso dagli eventi sulla presunta irresponsabilità della politica polacca e sull'incapacità delle antiquate forze armate della Polonia.

A completamento del quadro c'era lo sviluppo della propaganda del governo polacco in esilio, formato (come spiegherò meglio in seguito) in circostanze assai imbarazzanti. Tale propaganda si limitava a cercare e condannare arbitrariamente i "responsabili della sconfitta di Settembre", a inseguire le colpe (vere e immaginarie) del blocco politico che era stato al potere in Polonia prima dello scoppio della guerra, nonché a gonfiare massimamente le responsabilità della Polonia per lo sfortunato inizio della guerra.

La seconda fase riguarda i primi dieci anni del dopoguerra quando storici e politici svilupparono in modo spropositato la precedente valutazione sovietica, "classista", che fu completata e ampliata con due tesi dominanti. In primo luogo, le classi al potere in Polonia ante 1939 praticavano un'insidiosa politica di stretta collaborazione con la Germania nazista, rifiutando – in maniera criminale – l'aiuto del solo paese che avrebbe potuto fornirlo, e cioè l'URSS. In secondo luogo e allo stesso tempo, la storiografia occidentale faceva i conti politici col passato. Si trattava innanzi tutto di un regolamento di conti col nazismo, ma anche con quei paesi che, a quanto pareva, avevano ceduto volentieri alle tendenze fasciste – e tra questi fu annoverata la maggior parte dei paesi che si trovarono sotto il dominio sovietico. E si trattava di un regolamento di conti con gli ambienti che, nella seconda metà degli Anni Trenta, avevano governato in maniera talmente maldestra da condurre i propri paesi alla catastrofe. Ai conti si accompagnò la produzione di una leggenda positiva, riguardante le persone e gli ambienti che avevano preso il timone del governo durante la guerra e alla fine del conflitto. Questa leggenda "aurea" riguardava prima di tutto le classi dirigenti di Francia e Gran Bretagna, ma anche della Polonia comunista (gli Stati Uniti rimasero fuori dalle critiche). Ultimo aspetto, il merito della vittoria finale venne attribuito esclusivamente alle grandi potenze, in particolare a quelle che avevano partecipato alla guerra dal 1941 in poi, trascurando totalmente il ruolo dei paesi più piccoli e considerando le soluzioni del dopoguerra vennero come giuste e generalmente vantaggiose.

La terza fase si sviluppò negli anni 1956-1968. Nella Repubblica Popolare di Polonia a poco a poco si riconobbe l'"eroismo della Nazione Polacca", poi l'eroismo dei soldati semplici, successivamente l'eroismo degli ufficiali, alla fine persino quello dei generali, specie se morti. Contemporaneamente si attuò una ferma condanna della politica della Seconda Repubblica e di chi aveva guidato in senso lato l'esercito in guerra,

condanna che si attenuò però gradualmente col passare del tempo. Questa evoluzione progressiva fu uno dei fattori che favorì lo sviluppo di un pensiero storico indipendente, addirittura in una misura mai raggiunta in precedenza e nemmeno nel decennio successivo. Le autorità osservarono però rigorosamente due canoni. Si sviluppò e diffuse in maniera molto ampia – non soltanto nella storiografia, ma prima di tutto nei mezzi di comunicazione di massa e nelle forme di espressione culturale ed artistica – la tesi che i polacchi non sono capaci di funzionare autonomamente su ampia scala, perché portano disgrazia a se stessi. A sostenere tale impostazione c'erano due esempi di rilievo: Settembre (1939) e l'Insurrezione di Varsavia (1944). Stando alla seconda tesi, invece, la Polonia per la prima volta nella storia si trovava al sicuro, in quanto alleata dell'Unione Sovietica – quindi, per converso era stata proprio la mancata consapevolezza di questa verità a causare la sconfitta del 1939.

La pressione politica ufficiale portò a due forme opposte di reazione sociale. La prima (contraria all'eroismo inutile) utilizzò il processo di demistificazione della Seconda Repubblica di Polonia e del comportamento dei polacchi durante la guerra, rendendo il periodo tra le guerre oggetto di pesanti critiche e fissando in tal modo nella coscienza dei più un'immagine falsa (come fosse vera). A ciò contribuì anche il processo di trasferimento, che attecchì sul suolo polacco, dell'impostazione occidentale che contestava alla Seconda Repubblica il fatto di avere creato uno Stato troppo forte, retto da un potere antiquato, proprio della generazione di polacchi che se ne stava andando. La seconda forma di reazione (audacia esagerata) evidenziava l'utilità, la grandezza e il coraggio delle azioni compiute giustificando tutte le sconfitte con l'esistenza di "circostanze insuperabili" e chiedendo di ristabilire il rispetto per il passato a prescindere dal suo valore. Le due forme di reazione, pur minando il sistema politico della Repubblica Popolare di Polonia, senz'altro rafforzarono l'immagine del passato creata dalla propaganda. Anche perché all'epoca la storiografia occidentale stava perdendo di vista i paesi dell'Est europeo (ad eccezione dell'URSS), sminuendo, sottovalutando ed infine non riconoscendo il loro ruolo nella storia dell'Europa degli anni 1914-1945.

Nella quarta fase, negli anni 1968-1976, si venne a creare una situazione nuova e particolare con l'affacciarsi alla vita adulta della generazione che aveva compiuto il suo ciclo di istruzione nelle scuole nella Repubblica Popolare di Polonia e che, nella maggioranza dei casi, aveva assimilato la versione ufficiale e obbligatoria (anche se variabile nel tempo) della storia. Questo inedito stato di cose riguardò anche le persone che scelsero allora la professione di storico, ricercatore, docente. Per cominciare a valutare liberamente il passato giungendo a proprie conclusioni è necessario superare innanzitutto gli effetti di un'educazione scolastica pluriennale; superamento di cui erano allora capaci soltanto le persone più forti come carattere ed intelletto. A quel tempo la pressione politica aumentò sensibilmente limitando in larga misura l'autonomia delle ricerche e l'opera di divulgazione storica. Molte indagini storiografiche, realizzate negli anni Sessanta, vennero abbandonate o dimenticate, e se ne stoppò lo

sviluppo nel pensiero. Scomparve la predisposizione all'analisi dei processi storici, che venne sostituita dalla tendenza ad ampliare la "fattografia" a livello più semplice e a ripetere vecchi stereotipi, tutt'al più presentati in modo più dettagliato. Parallelamente nella storiografia occidentale si fece più forte l'inclinazione verso una mancata percezione della storia della nostra parte [Est] dell'Europa.

La quinta fase riguarda gli anni 1976-1989. L'aumento e il consolidamento delle forme di protesta generale contro la realtà quotidiana implicarono, tra l'altro, la contestazione delle versioni ufficiali della storia contemporanea. Soggette alla critica, spesso molto radicale, furono però le valutazioni, non la fattografia. I processi di revisione si concentrarono sulla negazione di quelle descrizioni dei fatti palesemente mendaci o ritenute offensive. Oppure nell'opera di integrazione, con descrizioni fino a quel momento vietate, riguardanti perlopiù fatti di poco conto o già noti ma dimenticati. Pur in misura limitata, si rianimarono la tendenza contraria all'eroismo inutile e la tendenza a sostenere in modo esagerato l'eroismo del passato. Il rilassarsi delle maglie della censura favorì un notevole progresso nelle ricerche, che non ripresero però i temi sviluppati negli anni Sessanta, bensì piuttosto gli indirizzi degli anni Settanta o quelli forniti dalla produzione scientifica e letteraria occidentale, ormai largamente accessibile in Polonia; e anche le suggestioni fornite dalla ricerca russo-sovietica che, alla fine di quel periodo, attraversò un momento di repentino e notevole rinascimento. Il crescente interesse per la Polonia da parte dell'Occidente non riguardò, tuttavia, gli anni della Seconda Repubblica.

Nella sesta fase, quella attuale, a entrare nella vita adulta è la seconda generazione di polacchi che ha compiuto gli studi scolastici nell'assetto del dopoguerra. Le diversità di coscienza storica sono oggi ancora più evidenti. Le differenze sono spesso estreme, come accade nelle società contemporanee. Le persone che hanno frequentato le scuole polacche negli anni Sessanta hanno un atteggiamento maggiormente critico nei confronti dei tedeschi e recepiscono soprattutto la minaccia che potrebbe arrivare loro da quella parte d'Europa, dalla Germania, in linea col complesso di argomentazioni diffuse in Polonia ai tempi di Gomułka. Invece i polacchi che si sono formati a diventare adulti negli anni Ottanta mantengono spesso un rapporto negativo soprattutto nei confronti della Russia. Ora, pur nell'odierna assoluta libertà di ricerche e di modalità e ambiti di divulgazione della storia, sta scomparendo la capacità di una piena valutazione della storiografia dei periodi passati. Il contesto specifico dei decenni successivi alle spartizioni, quando si formò la scienza storica polacca moderna; la situazione completamente diversa della Polonia risorta nel 1918 e minacciata da tutte le parti; le condizioni ancora totalmente cambiate nella Repubblica Popolare di Polonia – tutto ciò spesso non viene preso in dovuta considerazione dai ricercatori che attualmente possono attingere a un patrimonio di conoscenze e acquisizioni lungo oltre due secoli.

La base storiografica utilizzata in questo libro è quella sviluppata negli ultimi sette decenni. Al riguardo sorprende talvolta con quale facilità e senza ripensamenti si torni a pratiche rifiutate con grande gioia ancora non molto tempo fa. Lo dimostra innanzi

tutto come avanza e viene accettata da parte di taluni ambienti storici la richiesta che venga ristabilita una “politica della storia”, intesa come sostegno per raggiungere fini politici contemporanei, anche immediati. Si registrano persino tentativi di tornare alla massima di Mikołaj Pokrowski: «La storia è politica proiettata nel passato». Così facendo, tra vari rischi si corre il pericolo di introdurre nel discorso storico una serie di stereotipi, già imposti per motivi politici, che oggi si considerano pienamente validi dal punto di vista morale e scientifico. Voglio essere capito bene. Il patrimonio che ci ha lasciato la storiografia polacca nel mezzo secolo che è durato in Polonia il dopoguerra, è importante e positivo, ma sfugge alla nostra piena comprensione, soprattutto nell’ambito della storia più recente. Richiederebbe una resa dei conti intellettuale. Tale resa dei conti progredisce spontaneamente, ma con lentezza e non in tutti i campi. Continuano a verificarsi gravi lacune.

Nella coscienza sociale polacca Settembre è rimasto sinonimo di sconfitta. Ed è giusto che sia così, perché in realtà di sconfitta si trattò. Al contempo ciò è iniquo, in quanto gli eventi del 1939 non si possono racchiudere soltanto nella categoria delle partite perse. Essi rappresentano un elemento particolare di una lunga sequenza di avvenimenti. La *Rzeczpospolita* cessò di esistere alla fine del Settecento sotto la pressione di tre potenze esterne; ma ugualmente importante fu il fatto che l’Europa, in corso di disintegrazione, cominciasse all’epoca a sviluppare una nuova configurazione nella quale non c’era posto per la Polonia. L’epoca di costrizione finì duecento anni più tardi, quando, dopo l’Ottantanove, la Repubblica di Polonia riconquistò il suo posto in un’Europa completamente diversa, libera da guerre interne, in fase di costruzione di una grande comunità integrata di Stati tra loro cooperanti. Ma fino a questa recente cesura fu necessario sopravvivere. Tutti gli sforzi nazionali, i patti, le rivoluzioni e le insurrezioni del diciannovesimo secolo erano finiti in sconfitta. Soltanto in una congiuntura internazionale favorevole (e soprattutto grazie ai propri sforzi negli anni 1914-1921) la Polonia poté rinascere; ma in condizioni geopolitiche critiche, come quelle nelle quali era caduta in precedenza. Il miracolo succede una sola volta, un’altra catastrofe sarebbe stata definitiva. La Polonia dopo il 1918 seppe creare uno Stato forte, conquistare una posizione di primo piano in Europa, stabilizzare la vasta regione centro-orientale. Tuttavia nel 1939 fu sottoposta alla prova più pesante: l’attacco nuovamente venne da due direzioni. La Polonia realizzò allora alcune cose: divenne fattore chiave per la creazione di un’alleanza; oppose all’aggressore nazista una resistenza armata di cui nessuno prima era stato capace; condusse in solitudine la propria campagna difensiva contribuendo a creare una rete di relazioni interne reali che la Germania non poté superare. In virtù di tutto ciò, conservò le forze per continuare a partecipare alla guerra, inserendosi così fortemente nella struttura statale europea che, anche se poté essere abbandonata dal punto di vista politico, continuò ad esistere come Stato distinto; e, dopo un altro mezzo secolo, con le proprie forze riconquistò nuovamente l’indipendenza. Nonostante la sconfitta, dunque, nel 1939 fu difeso il fondamento della futura rinascita.

In Settembre fu sconfitta non solo la Polonia. A subire disfatta fu la coalizione che si stava formando, pregiudicando le successive sconfitte della Francia, dei paesi balcanici e dell'URSS.

Tre sono stati i fattori principali che hanno portato alla sconfitta del 1939.

In primo luogo, l'insufficiente potenziale della Polonia. Da un punto di vista geopolitico la Repubblica polacca era semplicemente troppo piccola. Se Pilsudski fosse riuscito a realizzare il concetto federale – vale a dire se fosse stata recuperata alla nuova Polonia nata dopo il 1918 una parte molto più significativa del patrimonio della Prima Repubblica, compresa l'odierna Ucraina (nostra alleata), la Bielorussia (con legami più stretti) e la Lituania – si sarebbe creato un potenziale sufficiente per respingere le minacce provenienti sia dall'Est che dall'Ovest. In termini di categorie strategiche l'estensione latitudinale della Polonia non era sufficiente per fermare, almeno per un tempo limitato, la pressione dalle due direzioni. Se la Polonia avesse avuto duecento-trecento chilometri di larghezza da Est a Ovest in più, nelle condizioni del 1939 saremmo stati capaci di difenderci.

Pertanto occorre cercare l'origine principale della sconfitta del 1939 nel periodo 1918-1920. L'insuccesso della visione federale si rivelò mortale per la Repubblica polacca indipendente, così come per il destino dei popoli nostri vicini (Ucraina, Bielorussia e Lituania hanno pagato un prezzo maggiore della Polonia). Perché anche se negli anni 1939-1945 abbiamo infine vinto la guerra contro i tedeschi, la guerra contro la Russia-URSS si è conclusa con la nostra sconfitta.

La seconda causa della sconfitta fu la mancanza di una coalizione militare reale. L'alleanza dell'aprile 1939 aveva l'obiettivo di salvare la pace. Infatti, bloccò la Germania impedendole di iniziare la guerra da sola. A quel punto fu l'URSS a entrare in azione creando prima la situazione che permise a Hitler di attaccare la Polonia (1° settembre), per darle poi essa stessa un colpo mortale alla schiena (17 settembre). L'alleanza politica tra Polonia, Francia, Gran Bretagna non era capace o non fece in tempo a trasformarsi in coalizione militare. Il potenziale militare dei tre Paesi era sufficiente per imporre alla Germania una certa disciplina nelle condizioni di pace, ma non si arrivò all'integrazione delle operazioni militari, condotte dalle diverse forze armate sin dall'inizio separatamente. Questo permise ai tedeschi di battere uno alla volta i propri nemici: prima la Polonia e poi la Francia; infine il proprio alleato del periodo 1939-1941: l'URSS.

La terza causa è particolare: condizioni atmosferiche. La Wehrmacht decise l'esito della Campagna polacca grazie all'azione massiccia delle forze aeree e ai veloci attacchi tattici dei raggruppamenti di mezzi corazzati e motorizzati. Le prestazioni tecniche di allora garantivano il funzionamento efficace di queste armi soltanto in condizioni atmosferiche buone. Lo dimostrò, tra l'altro, la Guerra di Spagna durante la quale tutti i tentativi di mettere in pratica il *Blitzkrieg* non ebbero successo e per lunghi periodi l'attività dell'aviazione fu molto debole. In Polonia questo fattore era ancor più

importante in quanto la rete di strade battute era poco sviluppata e dal XIX secolo in poi i collegamenti con la rete stradale tedesca erano scarsi. Durante la Campagna, in Polonia cominciò a piovere per la prima volta il 17 settembre. Se le precipitazioni si fossero mantenute nella media, le operazioni tedesche sarebbero state almeno due volte più lente: i ritardi più significativi avrebbero avuto luogo nelle prime giornate quando le divisioni tedesche dovevano attraversare la striscia impervia di frontiera e le formazioni preposte allo scopo non avevano ancora fatto in tempo a costruire nuovi collegamenti.

Leszek Moczulski, storico, giornalista e politico polacco. Durante la PRL, dopo una prima fase di militanza comunista, a partire dalla fine degli anni Settanta fu attivo nell'opposizione polacca (fu tra i fondatori dei movimenti ROPCiO e KPN, collaborò tra l'altro alle riviste "Opinia", "Droga"). Arrestato più volte, passò complessivamente circa sei anni in prigione. La sua carriera politica ebbe termine alla fine degli anni Novanta quando venne identificato (a torto o a ragione, la causa è ancora in corso) come collaboratore dei Servizi di Sicurezza polacchi (Służba Bezpieczeństwa) negli anni 1969-1977. Le sue ricerche storiche si sono concentrate sul 1939, anno dello scoppio della seconda guerra mondiale, tema sul quale ha scritto il suo libro più famoso *Wojna Polska 1939* (prima edizione Poznań 1972). Successivamente ha studiato soprattutto questioni di geopolitica.